

Predicazione di domenica 6 settembre 2009

**I Corinzi 7:29-31**

past. Salvatore Ricciardi

1.- Una sera, alcuni mesi fa, accendo la TV, sbaglio il pulsante del canale e mi ritrovo davanti al “Grande Fratello”. Siccome una volta ogni tanto un tuffo nella stupidità ci può stare, rimango a guardare il programma, ma dopo pochi minuti di resistenza penso che anche un tuffo nella stupidità si può fare in modo più intelligente, e cambio canale. Poi però mi metto a riflettere sul fatto che questa trasmissione sembra avere un alto indice di ascolto, e mi chiedo se sia solo **un programma di evasione, un programma di attualità, una “denuncia di costume”, o se non finisca con l’essere una scuola e un esempio per molti.** Non è finita la serie degli articoli di stampa sulla, diciamo così, libertà di costumi che si sarebbe installata nelle più alte stanze dei bottoni, che abbiamo sentito (ieri, al “Gazzettino padano”) radiotrasmesso, che in un liceo milanese alcune studentesse, ovviamente di famiglie “normali” e “perbene”, (che cosa vorranno dire queste parole....) si renderebbero disponibili a fugaci incontri di sesso coi loro compagni in cambio di regali.

Non mi metterò a fare il 70enne che spara sul malcostume di oggi mentre “ai suoi tempi”.... Non c’è nulla di nuovo sotto il sole, e possiamo prendere al macchinina del tempo e trasferirci nella Corinto di 2000 anni fa, grande crocevia di culture e di traffici, punto di incontro di popoli, di usanze, di religioni e di filosofie diverse. **Città che aveva fama di essere particolarmente libertina,** poco preoccupata di scrupoli morali, tanto che in Grecia, per definire un comportamento immorale, si diceva: “corinteggiare”.

2.- Quel che non posso fare a meno di chiedermi è se, ed eventualmente in che modo, noi credenti evangelici contestiamo col nostro stile di vita questi costumi. Forse lo facciamo poco, o con poca chiarezza, e non solo noi a Bergamo o in Italia. Fra parentesi, **le chiese ortodosse,** notoriamente assai conservatrici, si sentono sempre più a disagio nel Consiglio ecumenico, perché trovano che le chiese protestanti, specie europee e nordamericane, non abbiano un messaggio etico conforme al pensiero cristiano, ma vadano piuttosto a rimorchio delle mode e del tempo.

Ma torniamo a Corinto. Lì, la predicazione di Paolo aveva fatto nascere una piccola chiesa cristiana, i cui membri, col fervore dei neoconvertiti, cercavano di differenziarsi dal modo di vivere dei propri concittadini, nel tentativo di **dare una testimonianza della loro fede cristiana.**

Essi si interrogavano, per esempio, se fosse compatibile con la fede che tra di loro ci fossero padroni e schiavi, se fosse ammissibile il divorzio, se si potessero comprare e mangiare le carni che erano state sacrificate agli idoli nei culti pagani. Si chiedevano anche se fosse opportuno che dei coniugi si astenessero ogni tanto dai rapporti sessuali per darsi alla preghiera, se avesse valore di testimonianza il fatto che due giovani si sposassero decidendo di vivere il loro matrimonio in completa castità (su questo punto diffidare delle traduzioni Diodati e Riveduta!), se la scelta migliore di tutte non fosse quella del celibato.....

3.- Su tutti questi argomenti i buoni Corinzi scrivono all’Apostolo per avere istruzioni, e le risposte di Paolo si possono trovare nei capitoli 7 e 8 della 1ª lettera ai Corinzi, che non abbiamo letto per brevità, ma che spero vi venga voglia di leggere per sapere che cosa Paolo rispose.

**Fossimo stati noi a scrivere all’Apostolo, avremmo potuto anche chiedere, per esempio:**

a) a quali condizioni è lecito interrompere una gravidanza, e con quali mezzi?

b) può un omosessuale essere accolto nella chiesa, ed eventualmente svolgere il ministero pastorale?

c) si può pretendere che nelle scuole non si debba subire un insegnamento religioso che non si vuole?

d) i cristiani possono manifestare in piazza contro i tagli dei posti di lavoro nella scuola pubblica mentre su quella privata piovano soldi a palate?

d) si può scegliere la via della disubbidienza civile nei confronti di leggi xenofobe e razziste come quelle del “pacchetto sicurezza”?

f) come comportarsi quando al potere ci sono dei corrotti che usano il proprio potere per zittire (o tentare di zittire) qualunque voce critica?

Ma noi non abbiamo scritto all’apostolo, e quindi non sappiamo che cosa ci avrebbe risposto. ***Dobbiamo fare la fatica di trovare le risposte da soli.*** Non solo per fare quel discorso etico che alcuni ci rimproverano di non fare, ***e che invece facciamo,*** ma anche per scoprire come dobbiamo comportarci noi stessi.

Vediamo per questo in che modo Paolo importa il suo discorso, e in che modo possiamo importarlo noi, oltre che vivere in maniera somigliante alle esigenze evangeliche.

4.- Prima di tutto, vorrei sottolineare ***il senso del proprio limite e la delicatezza*** con la quale Paolo si rivolge ai Corinzi.

Egli non minaccia l’inferno, non pronuncia scomuniche, non taccia di anticristianesimo quelle che sono solo doverose affermazioni di laicità. Si preoccupa di precisare che esprime un parere non di sua iniziativa ma, almeno in questo caso, solo perché è stato esplicitamente interrogato (7,1); dichiara di sentirsi guidato dallo Spirito Santo (7,40) ma ***tiene a distinguere fortemente le sue opinioni personali e le sue preferenze da quelle indicazioni che possono avere valore di comandamento divino*** (7,10.12. 25.35).

Essere guidato dallo Spirito non fa sorgere in Paolo la convinzione di possedere la verità e tanto meno di avere il diritto di imporla, eventualmente spingendo i legislatori del paese a sposare le proprie tesi.

5.- In secondo luogo, sottolineerei che ***il punto di partenza del discorso etico di Paolo non si colloca nel futuro, ma nel passato.*** La stella polare del nostro cammino non è davanti a noi, ma dietro a noi. Vale a dire che per Paolo il nostro comportamento non è determinato dal dovere di raggiungere una meta ideale che ci sta davanti.... e che rimane comunque irraggiungibile, e quindi diventa frustrante. ***Il fondamento dell’etica riposa sulla scelta che Dio ha fatto per me in Gesù Cristo.*** Quindi io non devo costringermi a diventare quello che non sono (o non sono ancora), ma devo ricordarmi che Gesù, con la sua morte e la sua risurrezione, ha fatto di me una creatura nuova, che lo confessa come proprio Salvatore e Signore. ***E proprio in quanto creatura nuova in Cristo, io ricevo la possibilità (e la grazia) di esprimere col mio modo di vivere (cioè con le mie scelte etiche) la salvezza che mi ha raggiunto e trasformato....*** conservando comunque la consapevolezza del limite, perché, anche se sono una creatura nuova, le mie saranno sempre scelte terrene, umane, provvisorie, come le scelte di quanti vivono e condividono con me l’avventura della fede, per cui nessuno potrà essere colpevolizzato per la sua scelta, per quanto discutibile, e nessuno potrà mettersi (o farsi mettere) sul piedistallo di chi ha ragione.

6.- Solo a questo punto mi sembra essenziale cogliere ***la prospettiva*** nella quale l’apostolo inquadra il discorso, alla quale si riferiscono i pochi versetti che abbiamo letto. È la prospettiva del Regno che Dio sta per instaurare appieno, che è imminente, che ha fatto irruzione nel nostro tempo e quindi ***ha relativizzato il tempo che viviamo,*** facendone un tempo “rattrappito”, “contratto”, e ha relativizzato “la figura di questo mondo” affermando che è transitoria, che “passa”. Quindi matrimonio e celibato, schiavitù e libertà, come qualsiasi altra condizione umana, non sono degli assoluti, non sono idoli ai quali sacrificare. Essi conservano, finché questo mondo dura, la loro concretezza e la loro forza di condizionamento, e non possono essere scavalcati con illusorie fughe in avanti. Vanno presi sul serio, e molto sul serio, perché viviamo in un mondo reale e non virtuale; ma non sono l’Assoluto, non sono Dio. Questo comporta anche che tutti gli schemi, le istituzioni, i modi di pensare, i sistemi politici ed economici, le

organizzazioni religiose.... niente di questo è eterno, perfetto, assoluto. **Tutto è destinato a passare, tutto è provvisorio, relativo, discutibile, come provvisori in questo mondo siamo anche noi.** Di assoluto c'è solo Dio, e c'è solo la sua Parola che si è manifestata pienamente in Cristo, e che rimane la stella polare del mio cammino.

7.- Ed infine, **la parola di Dio non è un giogo che debba essere imposto, ma è innanzi tutto un evangelo, anzi: l'Evangelo,** la buona notizia dell'amore che Dio riversa su di noi, rendendoci persone spiritualmente maggiorenni, chiamate a vivere nella libertà e nella responsabilità. Questa visione di Paolo, che sarà fatta propria da Lutero, caratterizzerà.... caratterizza le chiese della Riforma.. Come qualcuno ha scritto, **“la Riforma protestante ha aperto la via all'inquietudine della ricerca,** alla molteplicità delle visioni, senza dare ad alcuna di esse la patente di essere esclusiva. Non c'è nessun magistero ecclesiastico, non c'è nessuna autorità politica, non c'è nessun organo culturale che possa decidere sulla verità e imporre soluzioni senza alternative”. Se vogliamo dirlo con le espressioni usate dagli Apostoli il giorno di Pentecoste, possiamo dire che di quel che facciamo dobbiamo rendere conto non agli uomini (e qui sta la nostra libertà) ma a Dio (e qui sta la nostra responsabilità). A Dio dobbiamo render conto. Non lo possiamo né dimenticare né evitare.